

tutto da dimostrare; di certo sono sopravvissuti l'alone fantastico intorno alla sua figura (le leggende non si costruiscono mai sui mediocri), le sue idee, le sue opere in latino e in volgare. Certi ancora sono il finto scambio di corrispondenza e sonetti con Dante che a Cecco ricorreva per chiarirsi i dubbi soprattutto astrologici ("Ma qui me scrisse dubitando Dante (...) Tornò a Ravenna, de li no me parto / dime, excusano, quello che ne cride"), l'alta considerazione di Petrarca "Tu sei 'l grande Ascolan che il mondo allumi", la fraterna amicizia con Cino da Pistoia.

Lynn Thorndike, che in un primo momento attribuiva la notorietà di Cecco all'alone leggendario che avvolge la sua vita, successivamente torna sulle proprie considerazioni riduttive e riconosce i motivi della fama di Cecco nell'importanza della sua opera; in effetti, l'Acerba, pur nel suo criptico linguaggio interpretativo, ebbe grandissima influenza nella letteratura scientifica ben oltre l'epoca cecciana. "Les plus remarquable de tous les ouvrages scientifiques de ce siècle, pour les observations physiques qu'elle contient"

scriveva nell'800 il Libri, seguendo e anticipando i giudizi di molti altri studiosi. Nel 1550 L'Acerba era arrivata a trenta ristampe, quasi al passo con la Divina Commedia; oggi, l'unico esemplare rimasto della prima edizione - volume di estrema rarità -, si trova a Manchester nella John Ryland biblioteca.

Presso il popolo, lo Stabili è maggiormente ricordato come possessore di un "libro del comando" (il manoscritto contenente una copia dell'Acerba e conservato alla Laurenziana di Firenze? Ipotesi suggestiva...) con cui riusciva a dominare gli spiriti e a realizzare eccezionali opere, materiali e non. Ma Cecco non era un mago: il suo notevole interesse per le scienze occulte fu svolto con ragionamenti scientifici e giudizi ponderati che condannavano qualunque teoria fosse "a Sancta Matre Ecclesia improbata". Il Villani, nella Cronaca, cita "maestro" Cecco d'Ascoli "astrologo" alla corte fiorentina del duca di Calabria e fa intendere, con tanto di nomi, che la sua morte fu causata da invidia. Vero è anche però che Cecco aveva un caratteraccio, puntiglioso, introverso che, insieme alla

penna pungente, alla fine gli fu fatale. Sicuro delle sue verità, non accettava giochi di potere né meschinerie. Il suo eclettismo intellettuale e l'interdisciplinarismo professionale l'avevano condotto a Salerno, Parigi, Avignone (medico personale di papa Giovanni XXII), alle università di Bologna e Firenze ponendolo in tale considerazione che l'asserire "Cecco l'ha detto" rendeva attendibile qualunque affermazione.

Ma che andava dicendo Cecco? L'importanza del sapere, l'approfondimento del problema gnoseologico erano all'apice della sua dottrina, avvalendosi di una profondissima conoscenza dei fenomeni naturali e procedendo per simbolismi dettava - in una delectatio didattica - principi di carattere morale, sociale, psicologico. Il suo "bestiario", che fu fonte per quello di Leonardo da Vinci, ha evidente carattere filosofico.

E fu sul filo delle dispute filosofiche che Cecco entrò spesso in antitesi con Dante; sottilissime, esse erano talvolta di rara godibilità. Come la storiella del gatto e del topo.

Cecco sosteneva che sui comportamenti individuali la natura influisse molto più

dell'arte e dell'educazione come invece asseriva Dante che portava ad esempio un gatto da lui ammaestrato per reggergli la candela; ma di fronte ai due topi introdotti nella stanza da Cecco, l'obbediente gatto smise di fare il servitore e, da buon felino, s'avventò sulla sostanziosa preda. Cecco precursore di Freud? Diciamo piuttosto successore di Orazio.

Testardo e orgoglioso, fu forse l'ultimo ad uscire dal misterioso e perseguitato cancello dei Fedeli d'Amore nonostante l'amico e co-adepto Dante l'avesse messo in guardia dedicandogli un sonetto: "E se di tua virtù porgi regola / sarei uccellato come un tordo in pentola". Ma l'intransigenza di Cecco era tale che lo condusse dritto dritto in cima alla crepitante catasta di legno. Da lassù esprime ancora l'inflessibilità delle proprie idee esclamando, figura onesta, fiera, tragica, indimenticabile, "L'ho detto, l'ho insegnato, lo credo!". Passerà qualche secolo e un'altra affermazione orgogliosa - bocciata dalla storia ma promossa dalla tradizione - discenderà da quella di Cecco: "L'eppur si muove" di Galileo Galilei.



MAURA







VIA CAIROLI 35/37
TEL. 0736/253110
ASCOLI PICENO